



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI

Giugno 2020

Quelli che seguono sono stralci di voci di gente comune (*dal sito di Avvenire*). Riflessioni come queste ci hanno attraversato; non ne siamo ancora fuori e molto ancora dovremo elaborare e non solo in termini di pensiero razionale. Esserci, nell'unicità di questo tempo che ci è stato donato di Vivere e di Amare vuol dire anche provare anche noi a trovare il senso di quanto abbiamo vissuto e facendolo diventare dono reciproco nella condivisione.

Il Covid ci ha ricordato anzitutto la nostra fragilità, ma abbiamo anche compreso come la vita e le sorti di un uomo, di una regione, di una nazione, di un continente siano collegate a quelle degli altri. Questa esperienza dice che è proprio affidandoci gli uni agli altri che possiamo curare la nostra fragilità. Riscoprire nella vita la presenza dell'altro e la forza del noi: la relazione e la solidarietà come essenza della nostra realizzazione umana.

...ho avvertito un paradosso: un senso di comunanza fortissimo, nel momento in cui eravamo più separati che mai, più separati di sempre... il coronavirus è stato un po' anche la nostra Torre di Babele: ha indicato i limiti della nostra potenza, perciò spero che questo tempo sia anche un'occasione di umiltà e una lezione attraverso la quale impariamo a rispettare di più il nostro pianeta, gli altri esseri umani, chiunque essi siano. Viviamo in un mondo arrogante ed egoista, perciò davvero auspico che questa lezione ci serva.

... ho provato tutte le emozioni: tristezza perché non è venuta la nonna, rabbia quando non volevo fare le call di scuola e felicità per la mia cameretta che è diventata bellissima. Davanti alla finestra ho creato il mio giardino, con piccole piante. E in un angolo con delle coperte appese ho fatto la mia chiesa. È lì che ho pensato alle persone che muoiono o si ammalano. Volevo dire un'altra cosa: l'uomo è l'unico essere vivente che si sa adattare. L'ha detto la direttrice della mia scuola. Secondo me è importante.

... mi sono offerto come volontario insieme ad altri due capi scout. Ho scoperto la grande forza e solidarietà che il mio territorio ha saputo sprigionare. Alcune decine di persone si sono messe a disposizione della cittadinanza. Questo periodo di emergenza segnato da troppi lutti mi ha fatto capire quanto siano importanti la vita e i valori veri che la devono riempire, e come in momenti di emergenza i normali dissidi delle persone volino via, lasciando il posto all'unità di intenti, alla solidarietà e al servizio. Mi auguro che questi valori ci appartengano sempre più: così lasceremo il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

«Ho dato un significato nuovo al termine "presenza". Fare didattica con intensità anche "senza" poter vedere in aula i miei studenti. Stare vicina ai miei genitori, alle sorelle, ai nipoti che crescono o agli amici "senza" vederli. Fare riunioni di lavoro, quelle dove si discute con animosità e passione, "senza" potere capire bene gli umori dei colleghi... Stare a casa con i miei tre figli "senza" dovere sempre correre da qualche altra parte. Muovermi a piedi "senza" dover prendere l'auto. Pensare al futuro "senza" che abbia un nome o un verso preciso. Accompagnare nell'ultimo saluto una cara zia "senza" affidarsi alle parole di un sacerdote, perché nei giorni in cui neppure i preti hanno potuto muoversi, siamo diventati sentinelle e custodi gli uni degli altri. Mi rimarranno, di queste settimane, tutti gli infiniti modi – leggeri o faticosi, gioiosi o complicati – in cui ho provato a riempire di senso quell'assenza».

Ho visto tanta gente che mai si era impegnata, darsi da fare per aiutare gli altri. Tanti che non si erano mai accostati al volontariato e che proprio nel momento più difficile hanno deciso di agire per non abbandonare chi aveva bisogno. Penso che domani queste persone non abbandoneranno i poveri. Ho la speranza che sapranno guardare il mondo con occhi diversi, più attenti. È come se il Signore ci avesse fatto vedere l'altra faccia della medaglia: non solo il "bello", ma anche ciò che è scomodo e fragile.

Paolo Serafini

Padre Antonio Airò